



HAL
open science

Cliche e nuvole - La faccia triste della natura.

Roberto Zancan

► **To cite this version:**

Roberto Zancan. Cliche e nuvole - La faccia triste della natura.: In dialogo con Andrea Pertoldeo. Grazie dei fiori: Andrea Pertoldeo, fotografie, 2023, 979-12-210-3392-2. halshs-04520787

HAL Id: halshs-04520787

<https://shs.hal.science/halshs-04520787>

Submitted on 1 Apr 2024

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Public Domain

Cliché e nuvole. La faccia triste della natura
In dialogo con Andrea Pertoldeo

Le immagini di questo libro, seppur molto differenti, ci appaiono così coerenti...

Le fotografie qui presentate rappresentano il lavoro propedeutico che mi ha permesso di arrivare a *Il roseto*, un libro che ho recentemente pubblicato per Quodlibet in dialogo con Antonello Frongia.

Ho cominciato fotografando la natura e provando a impiegare diversi registri interpretativi. Fotografavo, senza farmi troppe domande su ciò che appariva sulla lastra della macchina fotografica. Cercavo di lavorare sulla singola inquadratura, con un labile progetto a monte : fotografare i fiori.

Il risultato è stato una sorta di maturazione che mi ha condotto al risultato de *Il roseto*, in cui i fiori, per altro, non ci sono.

Perché sei interessato ai fiori?

Mi piace l'idea di lavorare su dei cliché. Forse appare strano. Ma per spiegare questo approccio, potrei dire che mi piacerebbe molto, ad esempio, fare un lavoro su i tramonti. Fotografare il tramonto all'interno di un paesaggio urbano. I fiori sono un'ottima immagine del concetto di cliché. Che poi è anche una parola dalla quale nasce anche la fotografia... I fiori sono nella storia dell'arte e in quella fotografia sono un soggetto ricorrente.

Non solo, se si pensa al celebre lavoro di Robert Mapplethorpe. Molti dei fotografi a cui guardo hanno lavorato sui i fiori. Stephen Shore ha fatto un lavoro su i fiori, su un giardino. William Eggleston ogni tanto fotografava fiori. Ci sono delle polaroid di Walker Evans su i fiori. Ma queste immagini sono state tenute ai margini. Sono state inserite in libri dove c'è dell'altro e poi, ogni tanto, spunta un fiore.

Ecco, dunque, era interessante lavorare su dei crinali. Il crinale dell'este-

tizzazione della natura. La natura che ha nel fiore il suo massimo splendore: la natura che attira lo sguardo, la natura che attira gli animali per l'impollinazione. Una forma che attrae era quello che mi interessava e che mi interessa anche in fotografia.

Non so quanto mettere insieme queste prove. Perché, quelle qui davanti a voi sono delle prove, dei tentativi che ho messo in cornice per tentare di chiuderle, di renderle delle "fotografie", delle opere compiute e non dei file, digitali impalpabili e percepibili solo sullo schermo. Queste stampe sono state incorniciate e alcune sono state vendute. Peccato, perché mi sarebbe piaciuto inserirle nella collezione qui presentata. Il tutto deriva dall'attrazione che ho per un'opera, molto nota, di Albrecht Dürer: La grande zolla. Mi ha sempre affascinato l'idea che un artista così abile abbia deciso di disegnare una cosa così amena come una zolla (che poi è un pezzettino di un prato, che si chiama "zolla", perché c'è un po' di "sezione", ovvero è disegnata anche la terra su cui cresce la vegetazione rappresentata).

Questa immagine mi ha ispirato a lungo. L'idea che si possa creare un micro-mondo molto appagante, fatto di fili d'erba. Una natura spicciola che si può trovare in qualsiasi campo.

Non serve andare a vedere il Grand Canyon. La natura non è solo quella cosa lì. Al contrario esiste ed è possibile anche una spettacolarizzazione del proprio orto.

Dürer ha inteso esprimere il proprio virtuosismo botanico, ma io ci vedo questo aspetto di avere attenzione per la natura.

Tutti fanno foto di fiori, era questo che cercavo di fare anche tu? E come questo lavoro si lega al tuo vivere quotidiano, al tuo ambiente di vita?

Si, esattamente! Volevo anch'io cimentarmi in questa pratica comune. Un luogo comune. "Cosa fotografi? Fiori. Ah, ok!" Questo ha a che fare con il fatto che abito in una casa con un giardino molto grande, dove è pieno di fiori. Dove non c'è bisogno di piantare rose, perché i miei avi le hanno piantate e sono durate due secoli. Addirittura il roseto che a vela piantato mia bisnonna è ancora lì dove lo ha piantato lei. A casa mia ci si è sempre presi cura più del giardino che della casa. Mia nonna amava più il giardino che la casa. È sempre stata più felice nel lavorare in giardino che nel lavorare in casa. In casa si chiudeva in un salottino a leggere. Durante il covid ho fatto delle prove perché non ci si poteva muovere. Ero attratto da dei fiori e alcune delle fotografie sono state fatte nel mio

giardino. Però, erano già anni che mi stavo cimentando.

Quando e perché hai cominciato?

È difficile dirlo. Non riesco a ricordarmi il perché. So che ho fatto delle serie. Ogni fotografia che producevo è frutto di un'insistenza nel luogo dove ho fotografato. Spesso non si tratta di una sola fotografia, ma almeno di una coppia. Ogni volta che trovavo qualcosa di interessante lavoravo con una certa concentrazione, anche solo per un'ora.

A volte ho prodotto dei piccoli progetti, fatti anche solo con sei fotografie. Poi, mi piace molto anche il "fiore non naturale", ovvero il fiore che proviene da una pianta che è curata dall'uomo. Mi piace più della Stella Alpina che si può trovare sperduta tra le montagne. Mi piace il fiore coltivato, il fiore condotto, il fiore in cui ci si è presi cura della pianta che poi ha ringraziato, facendo sbocciare il fiore. Mi interessa molto il fiore che è piantato per creare piacere, piacere visivo, secondo l'idea romantica del giardino.

Non solo nelle ville che hanno a disposizione dei grandi giardini, ma anche nelle piccole proprietà periferiche, come ad esempio quelle lungo i binari della ferrovia, che hanno dei micro-giardini di venti metri quadri, curatissimi, e in cui i proprietari crescono delle aiuole fiorite. Un luogo "godibile", meglio di uno spiazzo lastricato sul quale parcheggiare l'auto.

Usare metri quadri di terreno, che potrebbero essere impiegati per costruire un garage o creare un posto macchina, per far crescere i taggeti o le petunie.

Ma, hai mai piantato dei fiori?

No! Non l'ho mai fatto, non sono capace, non ho il pollice verde. Ma ammiro molto chi lo fa. Mia nonna l'ha fatto, mia mamma lo fa. Lo scopo è quello di creare un luogo gradevole.

Quasi tutte queste fotografie sono prese da vicino?

Non così da vicino. Non ho usato obiettivi macro. Obiettivi che sforzano l'occhio, che fanno vedere un'immagine che a occhio nudo non si riesce a vedere. Per esempio dei macro che mostrano i petali, che fanno vedere una natura "ravvicinata". Ma ho usato obiettivi normali, che hanno un angolo di campo simile a quello dell'occhio umano e sono disposti a una distanza al fiore simile a quella che noi abbiamo quando lo osserviamo. Da abbastanza vicino.

Nelle fotografie ogni tanto emerge però anche quel poco di artificiale, di artificioso che c'è intorno. In realtà tutto è artificiale, anche il fiore stesso è artificiale, ma il fatto che a volte si veda un tubo, un pezzo di nailon, un tappo... rende questi panorami coscienti di dove stanno.

Questi scatti sono stati fatti tutti nella stessa maniera, con la stessa situazione di luce, nello stesso luogo

Sono state fatte con due macchine differenti in due momenti diversi. Credo che la fotografia più "antica" sia del 2018 e la più recente del 2021. Anche *Il roseto* fa parte di questo contenitore, che poi è una cartella nel hard-disk, che si intitola "Fiori". Dopo aver fatto molte foto, ho deciso di produrre un libro su quell'unità tematica e spaziale, in cui in realtà i fiori non ci sono.

Continui a fotografare fiori?

Sì, certo! Anche in senso lato. In un lavoro recente ho fotografato i pini di Roma, ovvero quelli di Respighi. Cioè, quegli alberi che connotano la città e che c'erano già nei tempi antichi e che sono stati ripiantati a fine Ottocento, dopo l'unità nazionale. Queste piante di cui ora si sente spesso parlare per i crolli e le cadute. Piante giunte alla fine della loro vita e le radici delle quali non reggono più. Di questi pini ho fotografato le chiome dal basso. Sono come dei fiori visti da sotto.

Le fotografie sono quasi tutte inquadrature verticali. Questo orientamento esprime l'idea della crescita più che quella del paesaggio in cui sono inseriti i fiori?

La gran parte sono verticali perché i fiori di solito stanno un po' basso e veniva naturale fotografarli in verticale. Anche in La grande zolla di Dürer sono verticali.

Un altro vantaggio dell'orientamento verticale risiede nel fatto che si possono "sommare" le inquadrature. Ovvero, con due fotografie verticali si può comporre una fotografia panoramica. Una coppia di fotografie verticali messe vicine diventano un'unica foto orizzontale.

Come descriveresti la serie di immagini sui Ficus Indica? Sono tutte inquadrature della stessa pianta? Come le hai realizzate esattamente?

Appartengo a una terra che non ha quel tipo di piante, quel tipo di bo-

tanica, quel tipo di natura. Vivendo tra Friuli e Veneto, mi affaccio solamente, ma non mi sento di appartenere, al mondo mediterraneo. Quindi, ogni volta che vado al sud, resto affascinato da queste colonie di ficus, di fichi d'India. Mi piacciono perché sembrano impenetrabili, sembrano piante antichissime che si espandono come se fossero delle entità infestanti. Come una colonia, un'isola che si protegge. Piante non autoctone, come la gran parte di quelle dei nostri luoghi, che diventano tipiche.

La serie delle fotografie é simile a quella del libro *Il roseto*. Si tratta di un unico ficus gigante, grande venti-trenta metri quadri. Queste piante di solito stanno ai margini del paesaggio, in zone poco curate: colonie di ficus in contesti semi-abbandonati. Mi interessano perché rappresentano un'alternativa alla natura curata. Il paesaggio molto curato, molto strutturato, molto progettato, non ha queste colonie di ficus. Compaiono invece nel "terzo paesaggio", sulle scarpate, lungo le strade.

Ho costruito le fotografie su una progressione, su una sequenza che narra le associazioni di forme tra frutti e "foglie". Il progetto é poi stato montato su un file .pdf con l'idea di diventare un libro. Questo documento mostra anche varianti di una stessa inquadratura. Spesso le piante sono messe in relazione con il cielo e le nuvole che stanno dietro di loro.

Il cielo é particolarmente terso, in quel momento era ottobre e mi trovavo in Sicilia. La notte pioveva e il mattino l'atmosfera era molto limpida. Per quello forse assomiglia al panorama della canzone di Pallavicini e Conte, cantata da Jannacci, Messico e nuvole. Un brano sfigato e struggente.

Anche se non sono mai stato in Messico, ho la sensazione che ci siano queste nuvole visivamente molto consistenti, quasi "tridimensionali". Mentre il cliché della Sicilia é quello di un posto molto afoso, con un cielo non troppo terso.

Anzi da canicola, caldo, un po' più saturo, sovraesposto, molto diverso dall'atmosfera che segue il temporale.

Ero in auto, ho notato la pianta sul bordo della strada. Ho parcheggiato sul ciglio. Era un luogo un po' abbandonato, molto polveroso. Sono sceso, ho preparato la macchina e ho cominciato a fotografare da un sinistra verso destra. Poi ho montato le fotografie con alcune ripetizioni, creando un dialogo tra la fissità delle "foglie" e le nuvole che si spostano.

Ci sono anche dei fili d'erba che aiutano a concentrarsi sui dettagli. Dei dettagli a volte noiosi.

L'osservazione della natura non é forse questo? Si osserva il ficus come se fosse un insetto, un'ape, forse una mosca... e ci si trasforma da osservatori in entomologi.

Gli autori dei testi sono:

*Roberto Zancan, HEAD-Geneve (HES-SO)
PhD, Professore di Storia e Teoria dell'Architettura*

*Lucia Brandoli, Poeta
Senior Editor e autrice The Vision*

*Stefano Tornieri, Università Iuav di Venezia
PhD, Assegnista ricerca IR.IDE _ Infrastructure of
Research. Integral Design Environment*